Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4327
BRAIDENSE
MILANO

2762

IL FINTO CHIMICO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO MOLZA

Nel Carnovale dell' Anno 1721.

In MODENA, 1721.

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

SE forſe queſto Drama ſarà in qualche piccola parte diverſo dall'Originale ſtampato ultimamente in Firenze, ſi proteſta, che ciò è derivato dalla neceſſità di doverſi accomodare alle Scene di Lombardia. Siccome le Parole Fato, Deità, Numi, Adorare &c. ſono per uſo del linguaggio Poetico, e non per vero ſentimento di chi ha ſcritto, che profeſſa la Cattolica Religione.

La Scena ſi rappreſenta nell' Atrio dello Spedale corriſpondente da una parte all' Appartamento di Vajano, e dall'altra a quello di Graticcio.

PERSONAGGI.

GRATICCIO Guardiano de' Pazzerelli, e Tutore di Corinda.
Il Sig. Cosimo Erminj di Firenze.

CORINDA sua Pupilla,
La Signora Maria Teresa Cott', detta la Franzese.

LISETTA Serva di Corinda.
La Sig. Francesca Lebretti di Modena.

DELIA Amante di Florante.
La Sig. Cecilia Morotti di Reggio.

FLORANTE destinato Sposo di Corinda.
Il Sig. Luca Mengoni, Virtuoso del Serenissimo Sig. Principe di Modena.

VAJANO invaghito di Corinda.
La Sig. Anna Bombaciari di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Graticcio, Lisetta, Florante, Corinda, e poi Delia.

Gr. AMici allegramente, e in quest' istante
Si canti, e suoni a onor del Parentado
Di questa mia Pupilla, e di Florante.
segue sinfonia, nel fine della quale Delia sciocca-mente arriva e interrompe; ma vedendo Florante si ferma e dice
Del. Oh Cieli, oh Dei, che veggio!
Gr. Pazza vien quà, sta ferma,
Non mi fare il minchione,
Ch' io ti farò fermar con un bastone.
Del. Al volto, e alla maniera
Egli è, se non si fusse
La mia finta pazzia cangiata in vera.
Cor. Sposo, parto contenta. *Fl.* Io son felice.
Cor. Se mai Rondinella
Al Sposo s'invola,
Sen fugge, sen vola,
Ma lieta non sta:

Ritorna più bella
Al caro diletto
Ripiena d'affetto,
Amor, fedeltà,
Se &c.

Liſ. Anderò a preparar quel, che biſogna!
Gr. Sì sbrigala Liſetta.
Liſ. Sarebbe il perder tempo una vergogna.
Gr. Signor Florante, andate
A diſtender la Scritta. *Fl.* Sì Signore,
Vado adeſſo a ſervirla. *Del.* Ah traditore.

SCENA SECONDA.

Florante, e Delia.

Fl. MI baſta, contenti
Non chiedo di più.
Del. Empio, or vanta faſtoſo
Tra l'eccelſe tue glorie
Di tradita Donzella
Le funeſte memorie. *Fl.* Oh Dio, che vedo!
Del. Mira pur, io ſon Delia, empio Florante;
Quella credula amante,
Che per dar fede a un falſo, a un traditore,
Abbandonai la patria,
E quaſi, ch'io non diſſi, il proprio onore.
Fl. Ma come? *Del.* Ah diſleale!
Così t'uſcì di mente,

Che per fuggir lo ſdegno
Del mio Fratello offeſo, abbandonaſti
In preda al ſuo furor queſt'innocente?
Flo. Ed è ver? *Del.* Troppo è vero,
Nè più di me curaſti,
Che per ſalvar con l'onor mio la vita,
Alla fuga m'accinſi,
E chiudendomi qui, ſtolta mi finſi.
Amar chi mi ſprezza,
E' ben debolezza
Indegna di me.
Crudele, qual ſei,
Io teco eſſer dovrei,
Che curi sì poco
Il vivo mio foco,
La pura mia fè.

SCENA TERZA.

Florante.

CHe vidi, oimè, che vidi!
Oh del commeſſo errore
Sindereſi ſpietata, e non m'uccidi?
Ma che fo, che riſolvo?
Se Corinda abbandono,
Se non torna per Delia il cuore amante,
Sempre ſarò incoſtante.

SCENA QUARTA.

Vaiano, e detto.

Va. SErvitor, Signor mio.
Flo. Signor Vaiano addio. *vuol partire.*
Va. Vedo molto turbato il ſuo ſembiante!
Flo. Provo di ſorte ria giro incoſtante.

SCENA QUINTA.

Graticcio, e detti.

Gra. ANcor qui vi ritrovo?
Flo. Un' incognita forza,
Che nel cor mi riſiede,
M' agita il petto, e m' incatena il piede.
Va. Chi la quiete vi toglie?
Gra. L' intendo: volet' eſſere di quelli,
Che tutto il dì ſtanno a covar la moglie.
Flo. Troppo fiero tormento il cor m' aſſale.
Gra. Le Spoſe a far così s' avvezzan male.
Va. Florante è Spoſo? *Gra.* Della mia Pupilla,
E quaſi è fuor di ſe dal gran contento.
Va. Dunque è Spoſa Corinda? Oh Dio, che ſento!
Mi rallegro, Signore.
Flo. Se ben par lieto, in mille affanni è il core.
Gra. O via non ci penſate.

Va.

Va. Perdo ogni mio ſperar. *Gra.* Florante, andate,
E ritornate preſto. *Va.* In tanti affanni,
Io vi chiedo ſoccorſo, aſtuzie, e inganni.
Flo. Sì, sì, laſciatemi
Tutta dell' anima
La libertà:
Che così vivere
L' oppreſſo ſpirito
Non può, non ſa. Sì, sì &c.

SCENA SESTA.

Graticcio, e Vaiano.

Gra. MI dona mille doble,
Perch' io gli dia Corinda.
Va. E avete ſtabilito? *Gr.* A dirittura.
Ma che guardate voi? *Va.* Conſideravo,
Che s' aſpettava a voi queſta ventura.
Gra. Da che lo conoſcete?
Va. Da i caratteri impreſſi nella fronte.
Forſe non mi credete?
Gra. Vi credo, perchè nò?
Non è gran coſa queſta,
Che i ſegni d' aver moglie
Si vegghin dalla teſta.
Va. Così voglion le Stelle.
Gra. Io l' ho per bagatelle.
Va. Non ſi può contraſtar con il deſtino.

Gra. Penſate, ſe Corinda
Vuol per marito queſto bel cecino.
Va. Le linee, che ſon qui, ſon tutti oracoli.
Gra. Ma s'io ſon brutto. *Va.* E'ver, non v'è mira-
Gra. Dicon per tutta Roma, (coli.
Ch'egli ha di bei ſegreti.
Va. Felice quel, ch'ha proſperi i pianeti.
Gra. Ma ſe mi biſognaſſi,
Sapreſti voi con qualche voſtro imbroglio
Far, che Corinda ſe ne contentaſſi?
Va. Non mancan nell' Alchimia
Coſe da muover' altri a maraviglia.
Gra. Ho il cervello a partito.
Va. Stolt'è chi ha la fortuna, e non la piglia.
Gra. Ma s'io l'ho già promeſſa.
Va. Ad un' Uom, come voi,
Non manca l'invenzione.
Parlo per util voſtro. *Gra.* Oh tentazione!
Va. Cinquanta mila ſcudi è un bello ſtato.
Gra. Troverò qualche ſcuſa d'indugiare.
Va. Reſpiro. Queſto appunto avete a fare;
Ed io, mentre le Nozze prolungate,
Opererò per voi, non dubitate.
Parto, e ſon pronto a farvi ogni ſervizio.
Gra. Addio Signor Vaiano. *Va.* Arte, e giudizio.
Col favor d'amica ſtella
Il mio Amor trionferà.
E il mio Nume, e la mia Bella
Il Rival mi cederà. Col &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Graticcio.

SE ben' io ſon Guardian de' Pazzarelli,
Vorrei dar la riforma
A dodici millioni di cervelli.
Contanti, contanti,
Che il reſto è pazzia;
Chi è povero è matto,
Ignobile e brutto:
Al ricco gli è fatto
Onore per tutto,
Nè guardan chi ſia.
Contanti &c.

SCENA OTTAVA.

Delia, e detto.

Del. SErva Signor. *Gra.* Buon dì:
Del. SFlorante mi rapì. *Gr.* Che coſa? *Del.* Il cuore.
Gra. Che pazza bell'umore!
So, che le ſcorron bene.
Del. La libertade il disleal m'ha tolto,
E poſtami in catene.

Gra. Ti legherò ben'io. *Del.* Poi con inganno
Ha l'empio di ſua fede il laccio ſciolto.
Gra. Che belle dicerie!
Florante ha ſciolto, e lei fa le pazzie.
Del. A voi, caro Signore,
Tocca ad oprar, ch' egli mi renda il core.
Gra. Si; te lo farò rendere. *vuol partire.*
Del. Non mi ſapete intendere?
Statemi ad aſcoltare. *lo trattiene.*
Gra. Sì, sì, laſciami andare.
Del. Qui dentro aſpetta a voi farmi ragione.
Gra. Laſcia, che non ch'il cuore,
Ti farò dare il fegato, e 'l polmone. *parte.*
Del. Oh Dio, e chi m'inſegna
Il caro, e amato bene?

SCENA NONA.

Corinda, e detta.

Cor. OH Dio, e chi m' inſegna
Il caro, e amato bene?
Del. Che bene? Il bene è mio.
Cor. Uh pazzerella, oh Dio!
Del. Non temete, aſcoltate.
Cor. Su via, preſto, parlate.
Del. O caſo lagrimoſo!
Cor. Dite pur... *Del.* Quel Florante,
Ch'in oggi ſi fa voſtro, era mio ſpoſo.

Cor.

Cor. Che delirio. *Del.* Lo voglio. *Cor.* E chi ti tiene?
Del. O darò nelle furie.
Cor. Eh ci ſon le catene.
Del. Così ſono ſchernita?
A chi mi toglie 'l cor, torrò la vita.

SCENA DECIMA.

Liſetta con ſpiede in mano, e dette.

Cor. LIſetta *Del.* E'mio. *Cor.* Deh corri.
Liſ. Eccomi. *Cor.* Oimè, meſchina,
Perchè non venir toſto?
Liſ. Perch' io ero in Cucina,
Che badavo all'arroſto.
Che c'è? *Cor.* La pazza mi vuol dar. *Liſ.* Perchè?
Del. Voglio Florante, che Florante è mio.
Liſ. Sentite pazze; ſarei pazza anch'io.
Cor. Delia, in grazia di qui volgete il piede.
Liſ. O ch'io t' infilzo il cor con queſto ſpiede.
Del. Son trattata così?
Solo con vilipendj, e con ſtrapazzi?
Cor. Che s' ha da far? *Liſ* Venga la rabbia a' pazzi.
Cor. E come tuo Florante?
Del. Di me riamato amante
Giurommi eterna fede,
E traſſi, per ſeguir quell'incoſtante,
Dalla patria con lui furtivo il piede.
Ci interrompe la fuga il mio Fratello:

Segue l'empio il ſuo corſo. Io per fuggire
Di quel giuſto furor l'aſpro flagello,
Mi fingo ſtolta, e qui chiuſa dimoro,
Dove trovo infedel l'Idol, ch'io adoro.
Ma piovin pur le ſtelle
Contro di me gl'influſſi più tiranni;
Sia ripieno d'inganni
Il nemico crudel, cangi desìo,
Che fin, che viva ſon, Florante è mio.
Io raccolgo in queſt'iſtante
Tutti i ſenſi del mio cor
E ne faccio un dono a te:
Un tributo ſia d'Amore,
Ed un ſegno, che il mio core
In te vive, e non più in me.
Io &c.

SCENA UNDECIMA.

Corinda, e Liſetta.

Cor. Eloſia, che vuoi da me?
Liſ. Che volete dar retta a quella pazza?
Cor. Ma nel dir le ſue pene
Moſtra ſenno ſquiſito.
Liſ. Conſiderate come l'ha cervello,
Se dice, che Florante è ſuo marito.
Cor. E perchè non può ſtare?
Liſ. Credete, che Florante

S'an-

S'andaſſi d'una pazza a innamorare?
Cor. Ma ſe dice, che finge? *Liſ.* Oh che pazzia!
Dovreſti pur ſapere,
Che l'Orſo ſogna pere.
Cor. Liſetta. *Liſ.* Il far per voi farà mia cura.
Cor. Dunque devo ſperar?
Liſ. Sì, non paura.
Cor. Benchè morta infra i tormenti,
Alle belle alme innocenti
Ombra lieta io volerò;
Che dal dì, ch'errando io peno
Tra perigli, e tra catene,
Ogn'immagine di bene
Solo il Ciel mi riſervò.
Benchè &c.

SCENA DUODECIMA.

Liſetta.

Quella pazza mozzina
Ha viſto la pannina,
E così ſciocchcherella
Ne vorrebbe ancor'eſſa una gonnella.
V'è chi fa la ſciocchcherella,
V'è chi fa la pazzerella,
Ma ſe vede il buono, e il bello,
Mette ſubito cervello,
Buono, e bello vuol per ſe.

Non mi pare, che ſia pazza
Punto punto la ragazza,
Se deſidera Florante,
Che le ſia Spoſo, ed Amante,
Vi ſon tante, tante, e tante,
Che il torrebbero per ſe.
V'è chi &c.
Ecco di quà lo Spoſo,
Che diſcorre fra ſe.
State a veder, che qualch' imbroglio c'è.

SCENA DECIMATERZA.

Florante, e detta.

Flo. CHe volete, o fantaſmi del mio cuore?
Siete la notte, e il giorno
Miniſtri di dolore.
Liſ. Parete diſperato,
Or che dovreſti ſtare allegramente.
Flo. Eſſer dovrei beato,
Ma il deſtino crudel non lo conſente.
Liſ. Che ci ha che far coſtui?
Flo. Ogni mia gioia, ogni mio ben contraſta.
Liſ. Gli è ver, Graticcio indugia,
Ma un giorno al fine, o prima, o poi non guaſta.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Delia, e detti.

Del. PErfido, a darmi morte
Ancor qui volgi il paſſo?
Liſ. Ecco la pazza a far di nuovo il chiaſſo.
Flo. Ah Delia. *Del.* Ah ſenza fè;
Va, sì, va da Corinda,
Ma penſa, ingrato, a quel, che devi a me.
Liſ. Non mi par ſcimunita. *Del.* Ei ben m' intende.
Flo. Ah Delia, ah cara Delia. *Li.* Egli è imbrogliato,
E per torſi d' intorno quell' impaccio,
Finge l' innamorato, e 'l carnalaccio.
Del. E quando il Cielo irato
Ti punirà, fellone? *Flo.* E' vero, ho errato.
Liſ. Che diſcorre Florante?
Flo. E ſe inconſiderato io ti laſciai,
Or mi proſtro pentito alle tue piante.
Liſ. E le nozze, e Corinda? *Flo.* Ah sì, Corinda.
Liſ. Dunque deve morire un' innocente?
Flo. Soffro quanto può dar Fato inclemente.
Liſ. Che volete voi far?
Flo. Morir desìo.
Del. Vendetta, o Ciel, poi morrò lieta anch'io. *parte*
Flo. Teme il tuono, e la ſaetta
L' Uom ſuperbo in alta Rocca,
E il Paſtore in baſſa valle.

Sol

Sol non v'è per te vendetta,
Man di Donna, o mai non ſcocca
L' aſpro colpo, o il colpo falle.
Teme &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Vaiano.

FIngo ſol per godere
Di Chimico aver l'arte,
E moſtro di ſapere
Quanto poſſano oprare e Giove, e Marte.
Son creduli gli Amanti; onde non temo,
E frattanto ritardo
Di Florante le nozze. Il tempo poi
Darà norma al penſiero,
Acciò ſia mia Corinda, e ſeco ottenga
Con il ſuo bello un patrimonio intero.
Per moſtrar d' eſſer ſempre
Di Graticcio a i comandi, io lo pregai
Già molti giorni ſono
Nello Spedal di queſto Appartamento,
Ma lo fei ſolo all' util proprio intento.
Spero facile il modo
Di parlare a Corinda.
Intanto il Ciel, chi ſa,
Occaſion mi darà d' uſcir d' affanno,
Col dar tempo all' induſtria, ed all' inganno.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Graticcio, e detto.

Gra. BUondì al Signor Vaiano.
Va. Servo, Signor Graticcio.
Gra. Quel negozio è aggiuſtato?
Va. Il tutto ho preparato;
Di radici, e di fiori
Colti al rotar de gli Aſtri più lucenti
Feci un nobil' eſtratto, e a quello diedi
Maggior forza, e vigor con queſti accenti.
Eſſenze, e Balſami,
Tinture, e Spirti
Corinda accendere,
Fate d' Amor.
Calcine, e Polveri,
Criſtalli, e Tartari,
Innamoratela
Del ſuo Tutor.
Gra. A me creſcon le forze, e l'appetito:
Se fa così con lei,
Sapete voi, ch' io l' ho per iſquiſito?
Qui le doble, e quà la Spoſa
Mi par quaſi di veder;
Non ſo già qual ſia la coſa,
Che mi debba più piacer.
Qui &c.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Delia, e detti.

Del. DI nuovo a lui ricorro.
Ecco alle voſtre piante
Un' infelice, e moribonda amante.
Gra. Perchè quà ſu queſt' ora?
Del. Forza del cieco Dio, che m' innamora.
Gra. Che vuoi? *Del.* Fede, ed affetto.
Gra. O Vaian maledetto,
Queſt' è da dire in Piazza;
Gli dico per Corinda,
E di me ha fatto innamorar la Pazza.
Del. Aſcoltate vi prego. *Gra.* Eh via in malora.
O queſta sì c' è andata,
Spender il mio per torre una ſcempiata.
Va. Udite. *Gra.* Io vi ringrazio.
Va. Di ſervirvi deſio.
Gra. Non vo' tanto ſervir. Vaiano addio.
Va. Contro i diſegni miei trovo ogn' intoppo.
Del. Sempre il Fato contrario: O Stelle è troppo!
Non ſon pazza;
Ell' è troppa ſcorteſia
Non aver di me pietà.
Gra. Via, via, via ragazza,
Via, via, via, via, via,
Via, via, va via di quà.

Del.

Del. Star lontan da voi non poſſo,
In un caſo così ſtrano
Ell' è troppa crudeltà.
Gra. Gli è il folletto, che l' ha addoſſo;
Glie l' ha fitto quel Vaiano;
Oh che gran beſtialità.
Del. Non &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Florante, Delia, e Vaiano.

Va. QUal ſciagura novella
Il delirio gli accreſce? (pella.
Flo. Al tribunal d' Amor Delia s' ap-
Del. L'indegno, il mancatore
Per Corinda mi ſprezza, e nega ingrato
Quella fede oſſervar, che m' ha giurato.
Va. Come? Dunque Florante? *Del.* Egli già ſeco
Dalle paterne mura
Fuggitiva mi traſſe, e poichè volle
Fiero deſtin, che per ſalvar la vita
Io mi fingeſſi in queſt' albergo folle,
Trovo dop' il terz'Anno il traditore,
Che me ſcherniſce, e dona ad altri il cuore.
Va. Ed è ver? *Flor.* Tutto è vero,
Ma credendola eſtinta,
In libertade Amor l'alma rimeſſe,
E nuova immago in queſto ſeno impreſſe.
Va. Ben, ma Delia? *Del.* Il mio onor? *Fl.* Io non
Del. E chi ſarà baſtante (l'offeſi.
A far creder altrui,
Ch'abbia ſaldo l'onor Donna vagante?

Va.

Va. Con prudenza ragiona. *Del.* Ah, che la mente
Non vacilla, e 'l crudele
Vede, e intende il mio male, e lo conſente,
Ma già mi uccido. Or ſia
Alba del tuo gioir la morte mia. *ſi vuol ferire.*
Va. Miſera!
Flo. Oimè, che vedo? Idolo mio,
Vivi, o ch' io moro anch' io.
Del. Laſciami, traditore. *Flo.* Ecco pentita
L'anima mia.
Del. Non più luſinghe, infido.
Flo. Pende dal viver tuo queſta mia vita.
Del. E non fingi?
Va. Reſpira;
L'antica fè ti rende.
Flo. Pietà l'eſtinta fiamma in me riaccende.
Del. Se torna la ſpeme,
Do bando a i tormenti.
Flo. In gioie, in contenti
Si cangin le pene.
Del. Son tua. *Flor.* Son tuo. *a 2.* Non bramo
più, mio bene.

SCENA SECONDA.

Vaiano.

SE Florante ha per Delia il ſen piagato,
Corinda più non cura,

Così

Così per mia ventura
Posso meglio ingannando esser beato.

SCENA TERZA.

Graticcio, e detto.

Gra. BUondì, Signor Vaiano.
Garbato incantatore,
Sapete voi far meglio il Ciarlatano?
Va. Voi pigliate un'equivoco,
Che Delia al vostro amor l'animo ha sordo
Gra. Infino a qui siam tutti due d'accordo.
Va. Ed io, perchè Corinda arda per voi,
Fo una pietra simpatica,
Che può gli animi unire,
Fin di quelli, che mai s'ebbero in pratica.
Gra. Di che la fate voi?
Va. Di varie terre, e sali.
Gra. Ma dove l'ho a tener? *Va.* Legata al braccio.
Gra. Io non vo' quest'impaccio. *Va.* E che cos'è?
Trattenete le nozze di Corinda;
Nel resto poi lasciate fare a me.
Gra. Ma dopo m'amerà? *Va.* N'anderà pazza;
Così avrete la roba, e la ragazza.

SCE-

SCENA QUARTA.

Lisetta, e Graticcio.

Lis. PAdrone, quella Pazza
Sempre è intorno allo Sposo; mi dicesti,
Ch'io ci badassi, ed io ci ho posto mente.
Gra. Purchè sia mia Corinda, *da se.*
Quanto alla Pazza non m'importa niente.
Lis. Dianzi la sfacciatella appunto qui
Gli s'era messa intorno,
E tutta smorfie gli dicea così:
Mia vita, mio bene
Per te tutt'ardore
Mi sento le vene;
Son dolci le pene,
Che nascon da quelle
Pupille divine.
Oh mi venne, che rabbia sopraffine.
Gra. La fa così con tutti;
Anch'a me vien d'intorno, e poco fa
Mi s'era inginocchiata,
E voleva per forza, o per amore,
Ch'io gli dicessi, che gli dava il cuore.
Lis. Io la farei serrare.
Gra. O questo nò,
Non mi torna. *da se.*
Veder prima bisogna

Quel,

Quel, che Florante fa,
Poi mi risolverò.
Lis Come dir? non v'intendo.
Gra S'egli è uno scapigliato,
Io l'ho per licenziato,
Che non voglio affogare una Fanciulla.
Lis. Io ci penserei bene.
Gra. Ci vuò pensar. Ma per non farne nulla.
Se Corinda mi torrà,
Più Graticcio non sarò,
Sberrettate ognun farà,
Perch' anch' io girar potrò
Col Calesso, e col Lacchè
Or di quà, ed or di là.
Se &c.

SCENA QUINTA.

Florante, e detta.

Lis. ECcolo appunto quà;
Per servire a Corinda
S'io non li dico i fatti miei, mio danno.
Veramente bell' uomo,
Lasciar la Sposa ormai quasi impalmata,
Per dar retta a una pazza, a una sfacciata.
Flo. Delia sfacciata? Non fia mai, ch' io creda,
Che Delia corra all' immodestie in preda.

Lis.

Lis. Insino al mio Padrone
In questo luogo s'era inginocchiata,
E in modo lo pregò, che il poveraccio
Durò una gran fatica a uscir d' impaccio.
Flo. Lisetta, non scherzare. *Lis.* Io dico il vero.
E se non mi credete,
Parlatene a Graticcio, e sentirete.
Andate, prendete,
Sposate, stringete,
Chi 'l cuor vi legò;
Se v' arde d'amore
Chi sprezza l' onore,
Florante buon prò.
Andate &c.

SCENA SESTA.

Florante.

CHe udii? Da qual sospetto
Mi vien turbato il seno?
Qual' angue, qual veleno
Di geloso timor m' ingombra il petto?

SCENA SETTIMA.

Vaiano, e detto.

Va. MOlt' irato, Florante?
Flo Non ſenza gran ragione:
Delia ſembrando m a, d'altri era amante.
Va. Come? *Flo.* E' così. *Va* Che ſento?
Flo. Quel, che dianzi vedeſti,
Che raſſembrava amor, fu tradimento.
Va. Che riſolvete far? *Flo.* Voglio abborrirla,
E d'affetto rip eno
Stringer Corinda, che m'adora, al ſeno.
Va. Miſero! Amico, udite:
(Frodi non mi laſciate) Io non ſo fingere:
Nella fè di Corinda in van ſperate.
Flo Perchè? *Va.* Novello ardore
Nutre nel petto; e ſe veder bramate,
Che menzogner non ſono,
Non veduto aſpettate,
E ſcorgerete a chi del cor fe' dono.
Flo. E' corriſpoſta? *Va.* Nò *Fl.* Ma chi è l'amante?
Va. Preſto vi ſarà noto. *Fl.* E mi farete
Veder Corinda violar la fede?
Va. Così giuro, e prometto. *Flo.* Io mi ritiro.
Folle è chi a Donne, e a ſue luſinghe crede.
Se foſte sì pietoſe
Con queſto cor, perchè
Siete

Siete sì crude ancor
Pupille vaghe?
Da voi luci amoroſe,
Richiede la mia fè
Del mio ferito cor
Sanar le piaghe.
Se &c.

SCENA OTTAVA.

Vaiano.

DA me venne Corinda,
E da l'arte, ch' io fingo, inanimita,
Chieſe pietade, e aita.
Finſi ſeco, e promeſſi
D'oprar sì, che Florante
Dalle nuove catene,
Per ritornare a lei l'alma ſcioglieſſi.
Qui l'attendo, ove a ſorte
Florante incontro, che mi fa paleſe
L'ira, che contro Delia il cor gli acceſe.
Or con un pronto inganno
Di riſvegliar diſegno,
Col far parer Corinda a quello infida,
Di Florante con lei l'acceſo ſdegno.

SCE-

SCENA NONA.

Corinda, Vaiano, e poi Florante.

Cor. SIgnor. *Va.* Corinda, appunto
Mi portai, per ſervirvi, in queſto loco.
Cor. Devo ſperar? *Va.* Sicuro.
Ritrovate Florante, e tutta affetto
Ditegli il duol, che vi trafigge il petto.
Cor. M' aſcolterà? *Va.* Vedrete
Quel cor tutt' orgoglioſo
Toſto, che v' udirà, farſi pietoſo.
Flo. E' comparſa Corinda. *in diſparte.*
Va. Ecco Florante. *da ſe*
Flo. Creder dunque la devo empia, e incoſtante?
Va. Ma come gli direte?
Cor. Crudel Tiranno,
Se chi t'adora,
Brami, che mora,
Baſta ſol dirmelo,
Ch' io morirò.
Ma quella fede,
Che t' ha giurato
Il cor piagato,
Ancor' in cenere
T' oſſerverò.
Flo. Che più devo aſcoltare? *da ſe*
Cor. Dite, ho parlato bene? *Va.* Al maggior ſegno.
State

State ſalda però, benchè l' udiſſi
Riſpondervi così colmo di ſdegno.
Non ſi ſperi, che il mio core
Dar ricetto
Poſſa a fede, ed a pietà;
Che far piaga non può Amore
Nel mio petto,
Nè luſinga di beltà.
Non &c.
Va. Di nuovo lo pregate.
Cor. E mi compatirà? *Va.* Sì, dico, andate.
parte Corinda.
Se Florante ha ſentito, arde di ſdegno. *da ſe.*
Flo. Diceſti il vero, amico.
Va. E' ſortito felice il mio diſegno. *da ſe.*
Flo. Mi s' aggira nel ſeno odio, e furore.
Va. Con ragion vi ſdegnate. *Fl.* Io vi ringrazio.
Va. E' ciò, ch' io fo per voi, debito mio.
Florante. *Fl.* Amico.
Va. Io parto. *Fl.* Io reſto. *a 2.* Addio.

SCENA DECIMA.

Florante.

SEſſo vile, ed infido,
Solo al mentir, ſolo al tradire avvezzo,
Di te più non mi fido,
Le tue finte luſinghe abborro, e ſprezzo.
SCE-

SCENA UNDECIMA.

Delia, Liſetta, Corinda, e detto.

Lis. Ditegli il fatto voſtro. *Del.* Ecco Flo-
Cor. Tiranno del mio cor. *Fl.* Empia, ſper-
Del. Pur ti ritrovo. *Fl.* Impudica. (giura. (rante.

Canta ſua libertà
L' Augel ſul ramo,
Il laccio ſe fuggì
Del Cacciatore.
Ed io ſciolto così,
Che più non amo,
Canto la libertà
Di queſto Core.
Canta &c.

Cor. Così 'l crudel mi ſprezza? *parte.*
Del D' impudica mi taccia? *parte.*
Lis. Nettatevi 'l bocchin, buon prò vi faccia.

SCENA DUODECIMA.

Graticcio, e Vaiano.

Gra. QUeſto ſaſſo legato a queſto braccio
Adunque potrà fare
Di me la mia Pupilla innamorare?

Va.

Va. Sì. *Gra.* Ma ſtarà di molto? *Va.* Starà poco,
Perchè ha ſpirito tale,
Che toſto accende l'amoroſo fuoco.
Gra. Spirito? A noi ſciogliete. (drone,
Va. E perchè queſto? *Gra.* O perchè, mio Pa-
Io non voglio gli ſpiriti
In mia converſazione.
Va. Spirito è quel valore
D'occulta forza, che innamora un core.
Gra. Di grazia, in carità non m'imbrogliate.
Va. Non abbiate timor, ma ſopra tutto,
Fuor, che in preſenza mia, non lo levate.
Gra. Perchè? *Va.* L'arte non vuole,
Che ſi deva laſciare,
Se non allor, ch'è in un tal punto il Sole.
Gra. S'hanno a aſpettare i punti? *Va.* Signor sì.
Gra. Mi darà noia? *Va.* Anzi godrete, quando
Corinda amante vi dirà così:
Quel volto leggiadro,
Immagin del Sole,
Dell'anime è ladro,
L'impero ne vuole.
Gra. E meco in queſto modo ha da parlare?
Va. E che dubbio n'avete?
Gra. Per riſpondergli ben vo' andar' in buſca
Di parecchi parole della Cruſca.

SCENA DECIMATERZA.

Vaiano.

COm' io parlo a Corinda,
Le dico, che Florante
Della creduta Pazza
Fu prima, che di lei, Spoſo, ed Amante.
Quindi le farò noto, che il Tutore
Ha deſtinato prenderla in Conſorte,
Per cupidigia d'oro, e non d'amore,
Per non aver Graticcio,
E del primo ottener chiuſa ogni via.
Non può d'altri Corinda eſſer, che mia.

SCENA DECIMAQUARTA.

Liſetta, e detto.

Va. BUondì cara Liſetta, (rata.
Dimmi, che fa Corinda? *Liſ.* E'diſpe-
Va. Per qual cagion ſi duole?
Liſ. Florante poco fa l'ha diſcacciata.
Va. Mi ſpiace; ma biſogna
Aver più ſaldo affetto,
Non finger con Florante, e poi nel core
Arder per il Tutore. (te?
Liſ. Voi burlate. *Va.* Non burlo. *Liſ.* E che mi di-

Va. Già il Tutor ſe n'è accorto;
Egli però non l'ama,
Che cerca della roba, e non di lei;
Tu l'Idol ſuo, tu la ſua vita ſei.
Liſ. Me n'ero quaſi avviſta,
Che ſpeſſo ſpeſſo mi guardava fiſo,
A tal ch'io ho dubitato
Più d'una volta d'aver tinto il viſo.
Va. Il partito ti piace? *Liſ.* Del ſicuro;
Sebben non viene adeſſo dalla culla
Gli è meglio aver qualcoſa, che non nulla.
Va. Liſetta di Corinda ingeloſita
Occulto manterrà l'ordito inganno. *da ſe.*
Ma ſtà ben'avvertita,
Che non parli Corinda con Graticcio.
Liſ. Laſciate fare, e s'io fo mal mio danno.
Va. Perchè, ſe lei d'amor lo richiedeſſe,
Diſprezzerebbe te per l'intereſſe.
Liſ. E' mio penſiero. *Va.* Parto, e di ſervirti
Mai mi ſcorgerai ſazio.
Liſ. Addio Signor Vaiano; io vi ringrazio.

SCENA DECIMAQUINTA.

Graticcio, e Liſetta.

(luccio,
Gra. BUon giorno. *Liſ.* Non è poi ſe non bel-
Fortuna fa, ch'egli divenga mio:
Sebben Ragazza, ſon di carne anch'io.

Gra. Che tartaglia coſtei? *Liſ.* La reveriſco,
Su non vi peritate. *Gra.* A che propoſito?
Liſ. Chi a parlar ſi ſgomenta
Gli ſtà il dover ſe poi ſi ſtrugge, e ſtenta.
Gra. E' Liſetta informata:
Quella Ragazza ſpaſima per me,
E che mi parli certo l'ha pregata. *da ſe*
Dimmi il ver t'hai ſaputo? *Liſ.* So ogni coſa,
Ognun perde il cervello
Per quel che piace, e quel che piace è il bello.
Gra. Ora, che te ne pare? *Liſ.* Io ſon contenta.
Gra. Ma, che dirà Corinda?
Liſ. Che volete, che dica?
Purchè ſi sbrighi, e le ſi dia marito,
Gli parrà di toccare il Ciel col dito.
Gra. Quant'a me ſon contento. *Liſ.* Ecco la mano,
In pegno d'eſſer voſtra. *Gra.* O che bel lazzo!
Quella beſtia anch'adeſſo
Gli alberelli ha ſcambiato.
Gli è pur che ſgangherato!

SCENA DECIMASESTA.

Corinda, e detti.

Cor. AVoi meſta, e dolente
Ricorre un'infelice, e ſe pietoſo
Non le porgete aita,
Darà termin penando alla ſua vita.

Liſ.

Liſ. Vaiano ha detto il vero. *da ſe.*
O guarda, s'io non c'ero.
Gra. La non finge, al vedere;
(Ma queſta Serva pazza
Cerca rompermi l'uova nel paniere.) *da ſe.*
Cor. Che dite? *Liſ.* Oibò, non mi par coſa queſta
Da fanciulla modeſta!
Cor. S'io mi ſento morire.
Gra. Eh laſciatela dire.

SCENA DECIMASETTIMA.

Delia, e detti.

Del. DEh ſe nel voſtro petto
Chiudete cuore umano,
Sovvenite al mio affetto.
Gra. O che ſia maledetto quel Vaiano.
Liſ. Ecco la Pazza in ballo.
Cor. Ecco la mia rivale.
Gra. M'ha preſo quel Vaian per qualche gallo.
Cor. A me s'aſpetta. *Del.* E' mio l'Idolo amato.
Gra. Guarda ſe queſta beſtia m'ha imbrogliato!
Io me ne voglio andare.
Liſ. E dove andate voi? *Gra.* Dove mi pare.
Del. Deh per grazia aſcoltate. *Gr.* O ve'che chiaſſo.
Cor. Sentite. *Gr.* Addio. Vo' far levare il ſaſſo.
Sarebbe bella, che ne l'andar fuora
Mi correſſino intorno
Tutte quante le Donne del contorno.

Del. Fermate.
Cor. Sentite.
Lis. Udite.
Gra. Non posso, non devo, non voglio.
a 3 Pietà, pietà, pietà.
Gra. Non posso, non devo, non voglio,
Nò, nò, non vo' quest' imbroglio.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Delia, e Vaiano.

Del. Signor, voi cui de gli Astri
Son noti il raggio, l' influenze, e i moti,
E sapete dall'erbe, e dalle piante
Essenze, e spirti estrar possenti, e ignoti,
Deh soccorrete un' alma,
Che disperata muore,
Perchè di fè gli manca un traditore.
Va Quietati, ch' infelice
Non sarai sempre, e l' adorato bene
Avrà un giorno pietà delle tue pene.
Del. Come, se mi discaccia, e d' impudica
Con sacrileghi accenti a me dà nome?
Va. Infedel ti suppone, e ch' il tuo core
Per Graticcio il Custode arda d' amore.
Del. Oh Ciel! Che sento? oh Dei!
S' in voi regna pietà d' un' innocente
Fate noti al crudel gli affetti miei.
Va La tua fè m' è palese,
E d' operar prometto,
Che ritorni Florante al vecchio affetto.
Del. Dunque? *Va.* Non dubitare. *Del.* E sarà mio?

Va. Sì, che tutto amoroſo,
S' or ſdegnato ti ſprezza,
A te ritornerà fededele, e Spoſo.
Se vuoi goder
D'Amor il bel piacer,
Ama coſtante:
Vivi fedele
A quel ſembiante,
Che ti ferì.
Se mai crudele
Cangiando età,
Non hai nel core
Più fedeltà,
Non ti lagnare
Del Dio d' Amore,
Se ſoſpirare
Ti fa così. Se &c.

SCENA SECONDA.

Delia, e poi Graticcio.

OR, che giurò Vaiano
Per me d' oprare ogn' arte,
Perchè ſperare all' alma mia non lice
Dopo torbida notte un dì felice?
Gra. O che garbato incontro. *Del.* Il Cielo appunto
A me vi guida; e non potrò da voi
Ottenere al mio mal qualche rimedio?

Gra.

Gra. Corpo, ch'io non vo'dir, gli è un grand'aſſedio.
Del. Deh mio caro Signore..
Gra. Levamiti d'intorno,
O ti cavo di teſta il bell' umore.
Del. Giacchè ſperar non lice
Da voi pace, e pietade,
Ad onta del deſtin ſarò felice;
Perchè il voſtro rigore
Al mio giuſto voler più non contraſti,
S' opporrà l' arte a mio favore, e 'l Cielo.
M' ha promeſſo Vaiano, e tanto baſti.
Quando nulla vi ſi penſa,
Improvviſo coglie Amore.
Non v' è ſtudio mai baſtante
Per ſottrarſi a quell' iſtante,
Che è fatale ad ogni core.
Quando &c.

SCENA TERZA.

Graticcio, e poi Liſetta.

Gra. M' Ha promeſſo Vaiano, e tanto baſti?
Per mettermi in conquaſſo
Certo coſtui s' intende con la Pazza,
E fa contro di me qualch' altro ſaſſo.
Liſ. Ecco qui 'l mio Graticcio:
Buondì a Voſignoria.
Gra. Io ſon, ragazza mia, 'n un grand' impiccio.

Liſ. E che v'è intervenuto? *Gra.* Quel Vaiano
Mi rieſce un ribaldo. *Liſ.* La cagione?
Che forſe vi ſtrapazza?
Gra. Cerca co' ſuoi riboboli
Di farmi innamorar di quella Pazza.
Liſ. E come lo ſapete? *Gra.* Poco fa
Delia l'ha confeſſato. *Liſ.* In che maniera?
Gra. A lettere di ſcatola mi diſſe.
Ha promeſſo Vaiano, e tanto baſti.
Liſ. Abbiate cura, che non v'infinocchi.
Gra. Io n'ho la gran paura,
Gli ha gl'incanti, e gli ſpirti ne gli occhi.
Badaci un po' ancor tu. *Liſ.* Ve lo prometto.
Gra. Oimè; ſempre mi pare
Di veder ſaltellar qualche folletto.
Da ch' i' ho meſſo queſto ſaſſo,
Più campar, nò, più non poſſo;
Più non poſſo fare un paſſo
Senza cento Donne addoſſo.

SCENA QUARTA.

Liſetta.

MA ſe ben ſono un pocolin geloſa,
Il fare innamorar per queſti verſi
L'ho per una pazzia ridicoloſa.

SCENA QUINTA.

Florante, e detta.

Flo. SEſſo perfido, e ingrato.
Liſ. Ecco Florante; par molto ſdegnato.
Serva Signor Florante,
Siete molto penſoſo, e travagliato.
Flo. Giuſta n'ho la cagione. *Liſ.* Eh via laſciate
Queſti voſtri penſieri, e in cambio loro
Le nozze di Corinda terminate.
Flo Ch'io mi ſtringa a quell'empia, alla ſpergiura?
Liſ. E chiamate infedel, chi tanto v'ama?
E poi lo dite a me, che la conoſco?
Mia Madre fu ſua balia, e ſono ſtata
Seco in caſa allevata.
Flo. Teſtimoni fedeli
Queſti occhi fur de' tradimenti ſuoi.
Liſ. Per riprova del vero,
Or, ora la vedrete qui da voi...
Flo. Stia pur lungi da me quel Moſtro indegno.
Liſ. Se gli parla un tantin a ſolo a ſolo,
Vogliam giocar, che gli va via lo ſdegno. *da ſe*

SCENA SESTA.

Corinda, e Florante.

Cor. FLorante, e pure, oh Dio,
Di mia f è non vi cale, e al mio dolore
Non ſentite a pietà muovervi il core?
Flo. Vanne pur luſinghiera.
Cor. Crudele in che v'offeſi? *Flo.* Empia Megera,
Scoperto ho le tue frodi, or tenti in vano
Più 'l tradito mio cor ſchernire, o infida;
Va pur, va da Vaiano,
Di lui cerca, a lui credi, in lui confida.

SCENA SETTIMA.

Corinda.

CH'io cerchi di Vaiano?
Certo quel traditore
Gli ha paleſato, che per mio ſoccorſo
Feci poc'anzi all'arte ſua ricorſo.
Ma a lui ſcoperta al fin mia fedeltate,
Il moverà pietate.
Amar un'incoſtante
Non credo, che vorrà
Quella gentil beltà,
Che ſola adoro.

Ma

Ma il cor ch' è fido amante
Allor ſperar potrà,
Che egli pietade avrà
Del mio martoro.
Amar &c.

SCENA OTTAVA.

Delia, e poi Florante.

Del. SOlo a ſperar mi reſta
Nell' opra di Vaiano; egli pietoſo
Coll' arti ſue promeſſe
All' agitato cuor qualche ripoſo.
Se il Cielo al mio dolor nega pietà,
Darà Chimica forza
Forſe al mio core aita,
Lice il tutto tentar per ſtare in vita.
Flo. Ecco Delia l'indegna. *Del.* O mio Florante,
Quando ſarà, crudele,
Ch' abbia il ſuo fin l'ingiuſto tuo rigore?
Flo. Non più luſinghe; attendi
Del tuo Graticcio al vezzoſetto amore.
Del. Io del Cuſtode amante? Ah disleale;
Ancor così m' offendi? E come, e quando
Creder poteſti in me fallo sì indegno?
Flo. Empia, ſe lo pregaſti. *Del.* Ad implorare,
Che mi rendeſſi tu la data fede,
Me gli proſtrai, non te lo niego, al piede.

Flo

Flo. Nè l'ami? *Del.* E creder dei
Sì vili i penſier miei?
Flo. Se creder lo poteſſi,
Quanto lieto ſarei.
Del. Giugne appunto Graticcio:
Teſtimonio egli ſia de' penſier miei.

SCENA NONA.

Graticcio, e detta.

Del. SIgnor, dite ſe mai
V'ho dimoſtrato affettuoſo amore?
Gra. E quaſi, ſcimunita,
Se tu mi fai le ſmorfie a tutte l'ore!
Del. Come io? *Gra.* Sì, tu, ſgraziata;
Ma ſe non ti rimani
Da queſto tuo ſciocco volermi bene,
Sai tu, pazza ſcempiata,
Ch'io ti farò rimetter' in catene.
Flo. Ecco il gran petto, in cui la fede regna.
Del Senti. *Flo.* Fuggo da te, perfida, indegna.
Gra. All'amore anche ſeco! impertinente. *da ſe.*
Del. Stelle, così trattate un' innocente?

SCENA DECIMA.

Graticcio.

QUella pazza ribalda
Gira ſempre d'intorno a queſt', e a quello,
Ed io, ſciocco, comporto,
Che faccia in Caſa mia queſto bordello?
Però la compatiſco,
Perch'io ſo, che l'amore
Non entra dal cervello, entra dal core.

SCENA UNDECIMA.

Vaiano, e detto.

Va. SIgnor, vi riveriſco,
Bramoſo di ſervirvi,
All' opra ho dato mano.
Gra. Statemi un po' lontano.
Va. Io, che ſol cerco, e bramo
Farvi felice, potrò darvi orrore?
Gra. Di grazia, mio Padrone,
Fatemi queſt' onore.
Va. E di che dubitate?
Gra. So io quel, che mi dico,
State lontano, e non mi v' accoſtate.
Va. Dunque avete di me qualche ſoſpetto?

Gra. Non cercate più là, ſon' informato,
Dove batte il negozio. Andate via.
Va. Vorrei pur. *Gra.* Non vogl' io,
In cambio di Corinda una malìa. *parte.*
Va. Già parlat' ho a Corinda, che ſdegnata
Era contro di me tutta furore,
E' rimaſta placata,
Or di nuovo dà fede al mio favore.
L'aſpetto alle mie ſtanze
Dove giurai per lei di porre in opra
Quanto (per far, che l' ami il ſuo Florante)
Chimico ingegno, e Magic' arte adopra.
Di Florante, e di Delia
Quivi gli ſcoprirò l'antica fede,
E gli farò paleſe
Del Tutore il diſegno,
Perch' offeſa con lui frema di ſdegno;
Poi con preghi, e luſinghe
Dell'alma mia gli narrerò l'ardore;
Forſe, chi ſa, mi farà lieto Amore.
Di doppiezze, di frodi, d' inganni
Sol ſi paſce Cupido tal' ora,
E per loro più forte diviene.
Non ſi dolga, ſe vive in affanni,
Chi non oſa d'ordir con chi adora
Qualche inganno, che il levi di pene.
Di &c.
entra nel ſuo Appartamento.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Delia.

DUnque viver' io devo
In odio al Cielo, alla fortuna, a Amore?
Ah che non è baſtante
A tanti affanni, a tante pene un cuore.
Che dunque è perſo in me l' uſato ardire?
E' troppo vile un' alma,
Se per dar fine al duol non ſa morire.

SCENA DECIMATERZA.

Corinda, e detta.

Cor. SE Vaian non mentiſce,
Spero contenti. *Del.* Aſcolta
D'una, che vuol morir, l' ultime voci.
Cor. Oh Cieli! Ecco la Pazza un' altra volta.
Del. Non temer, già che il Fato
Delle miſerie mie ſol ſi compiace,
Cedo alla ſorte, e tu contenta vivi
Con chi fu mio; io te lo cedo in pace;

Fu mio, è ver, quel core,
Ma ſe il contraſta Amore,
Tel laſcio in libertà;

E

E mentre io vado a morte,
Stringi al tuo ſen Conſorte
Chi più ti piacerà.
Fu mio &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Corinda.

SE coſtei non delira, e ſe mi cede
L'adorato mio bene, io facilmente
All'opre di Vaian poſſo dar fede.
M'attende alle ſue ſtanze,
Dove forſe a queſt'ora ha preparato
Quanto può far queſto mio cor beato.
Non voglio ritardare il mio contento:
Troppo nuoce a chi pena, un ſol momento.
Un momento a chi ben'ama,
E'un tormento, s'egli brama
Di godere un caro amor.
Io pur ſento nel mio petto
Impaziente un dolce affetto,
Che dà pena a queſto cor.
Un &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Florante, che nell' arrivare vede entrare Corinda nell' appartamento di Vaiano.

BEn ti vidi, infedele,
Con tuo perpetuo ſcorno,
Va pur dal tuo Vaiano,
(Che già fors'è placato) a far ſoggiorno.
L'odiato rivale
S'abbatta, s'uccida,
L'ingrata non rida,
Se piange il mio cor.
Di queſto col ſangue,
Di queſta col pianto
Eſtinguaſi intanto
E l'odio, e l'amor. L'odiato &c.

SCENA DECIMASESTA.

Graticcio, Liſetta, Delia, e detto.

Delia incatenata, e Graticcio, che la tiene, e Liſetta con fruſta, e ſtile levato di mano a Delia.

Gra. DAgli a queſta ſgraziata.
Ti vo' fare ſcontare
Quel volerſi ammazzare.
Vo',

Vo', che tu ſtia da beſtia incatenata.
Flo. Che vedo? *Del.* Un' infelice,
Che ha sì contraria, e sì nemica ſorte,
Che le niega il deſtino infin la morte.
Liſ. Voi non ve gli accoſtate.
Flo. Perchè? *Gra.* Perchè coſtei
Ha dato nelle furie, e con quel ferro
Si volev' ammazzare a tutt' i patri.
Liſ. E adeſſo ſtride, e fa coſe da matti.
Flo. Forſe perchè Graticcio ti diſprezza?
Del. Amante io del Cuſtode?
Oh Dio, ſenti l'indegno,
Per tormentarmi ancor nel mio morire,
Mi lacera, e m'offende a queſto ſegno.
Gra. Amante di me appunto;
Dianzi mi s'è avventata com' i cani,
E ho durato fatica
A uſcirle dalle mani.
Flo. Che fingeſti? *Del.* Giammai
Finſe queſto mio core,
Che ſol prova per te fiamma d'amore.
Gra. Fu imbroglio di Vaiano,
Ch'è un furbo ſopraffino.
Del. Senti la mia innocenza, empio, inumano.
Flo. Diſciogliete coſtei. *Gra.* Queſto poi nò.
Flo. Sciogliетela, vi dico,
E poſta in libertà ſenza ritegno
Per vendicar l'offeſa
Trafiggi pur queſto mio core indegno.

Gra.

Gra. La ſciolgo, e ſe vi dà, ſia voſtro danno.
Del. Dunque ſei mio? *Flo.* Son tuo. *Del.* Ceſſa il mio affanno.
Se il penare *Mentre la ſciolgono*
Poi sì dolce
Fa provare a un'alma amor,
Torna a penar mio cor.
Flo, Delia, mio ben, del trapaſſato fallo
Le vendette ti prendi.
Del. Paga, e contenta ſono,
S' il cor, che mi togliesti, ora mi rendi.
Flo. Ecco la deſtra, ſon tuo Spoſo, e Amante.
Del. Ecco la deſtra, e 'l cor. *Fl.* Fra queſte braccia
Ti ſtringo. *Gra.* E la pigliate?
Flo. Queſt'è Conſorte mia. *Gra.* Buon prò vi faccia.

SCENA ULTIMA.

Corinda, Vaiano, e detti.

Cor. ED è ver? *Va.* Così giuro.
Ma ecco quà Florante,
Che per quanto ſi vede
Stringe a Delia la mano,
E le conferma la già data fede.
Flo. Corinda il Ciel preſcrive,
Che a Delia mia ritorni. Io già gli diedi
Fede, la credei morta, e v'adorai,
Or v'abbandono, e torno a lei, che vive.

Cor.

Cor. E non è ſtolta? *Del.* Nò, folle mi finſi
Come già v' ho narrato, e ſe penai,
Lo ſa queſto mio core,
Cor. Tutto di già Vaian mi fe' paleſe,
Lieta godete il fin del voſtro amore.
Gra. Quel ſervizio Vaiano?
Va. Corinda, egli vi brama per conſorte.
dà la deſtra a Vaiano.
Cor. Ecco dunque la mano.
Va. Da voi non mi può ſciorre altro, che morte.
Gra. Che fate il matrimonio in cambio mio?
Cor. Io voſtra? E' mio Vaiano,
A cui di là promiſi,
(Se Florante era d'altri) eſſer conſorte.
Per fuggir d'eſſer voſtra, che vorrei
Prima, che ſpoſar voi, ſpoſar la morte.
Liſ. Sicchè ſarete mio? *Gra.* Oibò non poſſo.
Se non mi tocca carne, io non vo' l'oſſo.
Tutti. Fra inganni, e frodi
Non mancan modi
Di dar contro al Dio d'Amor:
Di Chimico l'inganno
Diede fine al noſtro affanno,
Rende lieto il noſtro cor.
Fra &c.

Fine del Drama.